

# Rassegna Stampa

di Venerdì 10 maggio 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
39	Corriere della Sera	10/05/2024	<i>Dubbi sul ponte sullo Stretto: 4 mesi in piu' per rispondere (E.Ma.)</i>	3
20	Il Sole 24 Ore	10/05/2024	<i>Ponte, i cantieri slittano Per il fascicolo serve tempo (F.Landolfi)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
5	Il Sole 24 Ore	10/05/2024	<i>Poteri sostitutivi e revisione degli appalti per accelerare (G.Scognamiglio)</i>	5
9	Il Sole 24 Ore	10/05/2024	<i>Grandi opere per 7 miliardi In bilico il modello Genova (R.D.f.)</i>	6
34	Italia Oggi	10/05/2024	<i>Il subappalto non si puo' vietare (F.Cerisano)</i>	8
38	Italia Oggi	10/05/2024	<i>Gare, principio di risultato non influisce sui requisiti</i>	9
23	Italia Oggi	10/05/2024	<i>Superbonus, ecco le modifiche (C.Bartelli)</i>	10
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
31	Italia Oggi	10/05/2024	<i>Il patrimonio delle Casse verso i 110 mld (S.D'alessio)</i>	11
34	Il Sole 24 Ore	10/05/2024	<i>Le Casse di previdenza aprono al Fondo dei fondi (F.Micardi)</i>	12
<b>Rubrica Lavoro</b>				
6	Il Sole 24 Ore	10/05/2024	<i>Dietro la crisi dell'offerta, un sistema formativo inadeguato (G.Pogliotti)</i>	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
31	Italia Oggi	10/05/2024	<i>La prima laurea abilitante</i>	15

# Dubbi sul ponte sullo Stretto: 4 mesi in più per rispondere

La società chiede altro tempo per i chiarimenti alla commissione Via-Vas

**ROMA** Dopo gli oltre 200 chiarimenti chiesti di recente dal ministero dell'Ambiente alla società Stretto di Messina sulla costruzione del ponte, la stessa società ha chiesto 120 giorni in più per rispondere a tutte le domande avanzate dalla commissione Via-Vas sul progetto dell'opera. Il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva assicurato che la società avrebbe risposto in 30 giorni, ovvero entro la fine di questo mese, ma ora appunto la società ha chiesto una proroga di 4 mesi, fino alla fine di settembre prossimo. Una richiesta che fa saltare la promessa, dello stesso Salvini, di aprire i cantieri «entro l'estate del 2024». Un fulmine a ciel sereno per il leader della Lega che ha fatto della realizzazione del ponte uno dei suoi cavalli di battaglia.

Fulmine che ha preso for-

ma ieri in una nota della società Stretto di Messina. Nell'ambito della procedura in corso di valutazione di impatto ambientale, «di concerto con il contraente generale Eurolink», la società, si legge, «ha ritenuto opportuno di richiedere al Mase una sospensione di 120 giorni dei termini per la presentazione della documentazione integrativa richiesta che, con i nuovi termini temporali, sarà consegnata entro metà settembre 2024». Evidentemente le oltre 200 domande fatte dalla commissione del ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin non sono così ordinarie come era stato sostenuto in un primo momento.

Infatti, ha detto l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, «la decisione è motivata dalla eccezionale rilevanza dell'opera e riflette la volontà e il massimo impegno della società nel fornire pun-

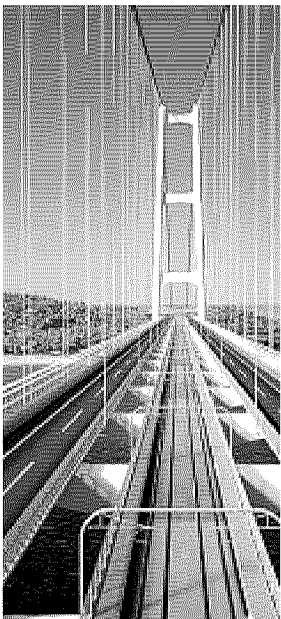
tuali ed esaurienti risposte alle richieste di integrazioni e chiarimenti sugli elaborati tecnici del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina, presentate dalla Commissione Via e Vas del Mase». Alcuni approfondimenti — continua Ciucci — lo stesso che all'inizio aveva sdrammizzato le richieste del Mase — «prevedono indagini di campo, come ulteriori rilievi faunistici, terrestri, batimetrici e subacquei, ai quali la società intende dedicare la massima attenzione utilizzando pienamente i tempi consentiti dalla normativa».

Le richieste di approfondimento del ministero dell'Ambiente toccano moltissimi e importanti aspetti del progetto. In particolare, oltre all'impatto ambientale dell'opera, anche l'analisi costi-benefici, l'organizzazione gestionale dei cantieri, un'analisi aggiornate delle «condizioni di pericolosità da maremoto».

Immedie le reazioni delle opposizioni contrarie da sempre alla realizzazione dell'opera. «È una brutta notizia per Salvini che sul ponte ha incentrato la sua campagna elettorale nel Sud, ma una buona notizia per chi davvero ha a cuore il Mezzogiorno», sostiene Sandro Ruotolo, candidato del Pd nella circoscrizione meridionale. Per il M5S Salvini è «peggio dell'ingegner Cane», il personaggio dell'attore Fabio De Luigi che tra una gag e l'altra ambiva a costruire il ponte sullo Stretto. «Il ministro che doveva aprire i cantieri fra tre mesi oggi si scontra con le sue promesse farlocche», accusa il Movimento. Per il comitato «Invece del ponte-Cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto» il «grande bluff è stato smascherato, questo ponte è irrealizzabile, il re è nudo».

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il progetto** Il rendering definitivo del ponte sullo stretto di Messina



159329

# Ponte, i cantieri slittano Per il fascicolo serve tempo

## Infrastrutture

La società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera: quattro mesi per rispondere

Il Mit: «Il 2024 sarà l'anno del Ponte, i lavori partiranno nei prossimi mesi»

**Flavia Landolfi**

ROMA

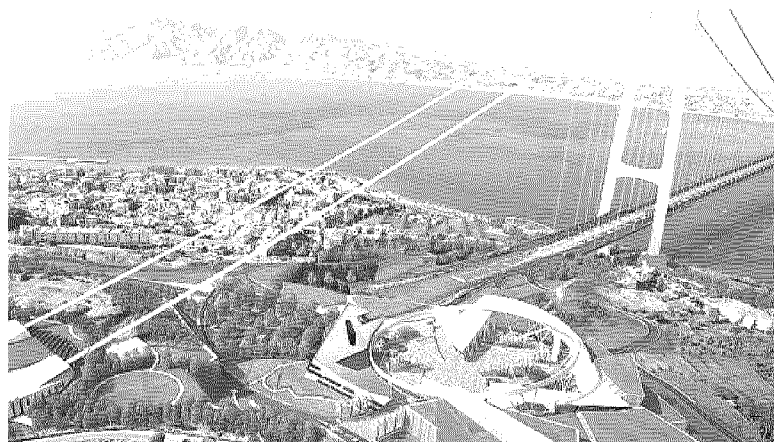
La notizia era nell'aria già da qualche settimana. E precisamente dal 15 aprile quando la Commissione Via Vas del ministero dell'Ambiente aveva inviato alla Stretto di Messina la sventagliata di richieste di approfondimento sul progetto del Ponte che collegherà la Calabria con la Sicilia. Ma per rispondere a tutte e 239 i punti sollevati dai tecnici del Mase la concessionaria chiede ora - come annunciato dal Sole24Ore - 4 mesi di tempi supplementari. È quindi chiaro a tutti che i cantieri non potranno aprire entro l'estate come vorrebbe il ministro Salvini, ma nemmeno a settembre come ventilato da tempo vista la montagna di procedimenti e passaggi amministrativi che il progetto dovrà attraversare indenne. Per vedere le prime ruspe all'opera si dovrà attendere il 2025 anche se il ministero delle Infrastrutture ieri sera ha sottolineato che «il 2024 sarà l'anno del Ponte» e che «i lavori partiranno comunque nei prossimi mesi».

Ad annunciare lo slittamento nella consegna del pesante faldone alla metà di settembre, come per altro la procedura prevede, è l'amministratore

delegato di Stretto di Messina: «La decisione - ha fatto sapere Pietro Ciucci in una nota - è motivata dalla eccezionale rilevanza dell'opera e riflette la volontà e il massimo impegno della Società nel fornire puntuali ed esaurienti risposte alle richieste di integrazioni e chiarimenti sugli elaborati tecnici del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina, presentate dalla Commissione Via e Vas del Mase». Secondo l'ad «alcuni approfondimenti prevedono indagini di campo, come ulteriori rilievi faunistici terrestri, batimetrici e subacquei, ai quali la Società intende dedicare la massima attenzione utilizzando pienamente i tempi consentiti dalla normativa».

La deroga comporterà anche il passaggio di mano del dossier sull'opera dall'attuale Commissione Via Vas a quella nuova: il 24 maggio tutti e quaranta i componenti del primo pool dedicato alle opere "ordinarie" (un secondo che si occupa del Pnrr) rimetteranno il proprio mandato e dovranno essere sostituiti da 70 nuo-

vi membri. Ma il nuovo cronoprogramma per il collegamento tra la Sicilia e il continente è tutto ancora da mettere a punto. Quel che è certo è che le procedure di verifica di Via della durata di 90 giorni bloccheranno le lancette in attesa degli approfondimenti. E riprenderanno a correre a metà settembre con un residuo di una ventina di giorni. La Stretto di Messina fa sapere che a partire dalla metà di settembre ci saranno altri 30 giorni per una consultazione pubblica ai quali si aggiungeranno altri 30 giorni per l'emissione del parere sull'opera. Solo dopo questo passaggio il dossier sarà portato all'esame del Cipess, entro la fine di novembre, per il suggello politico. Poi sarà la volta del progetto esecutivo che, da quel che si apprende, sarà approvato a stralci e non in un'unica soluzione. Per i cantieri invece si parla dell'avvio delle opere preparatorie per la fine dell'anno, mentre per il cantiere vero e proprio bisognerà attendere il 2025.



**Il collegamento.** Per il Ponte sullo Stretto prime ruspe l'anno prossimo

## L'analisi

# POTERI SOSTITUTIVI E REVISIONE DEGLI APPALTI PER ACCELERARE

di **Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio**

La sesta rata del Pnrr è una rata "di passaggio" con una combinazione di riforme e investimenti. Sul primo fronte si registrano progressi significativi, riguardanti la disabilità, l'autosufficienza degli anziani e il contrasto al lavoro sommerso. Anche il nuovo Dl Coesione rientra tra gli obiettivi di questa fase. Fanno parte della rata altre riforme importanti, in corso di realizzazione, come quella del processo civile, con l'entrata in vigore delle misure per ridurre l'arretrato, la riforma della Pa, con la definizione di azioni per la gestione strategica delle risorse umane e la riduzione dei tempi di pagamento. Sugli investimenti, molti obiettivi sono ancora procedurali. Pochi ma assai rilevanti i target non procedurali in via di realizzazione: la concessione di circa 70mila crediti d'imposta Transizione 4.0, il completamento di assunzioni o proroghe dei contratti per 10mila tra dipendenti dell'Ufficio del processo e personale tecnico dei tribunali, la riduzione del numero di discariche abusive, la digitalizzazione della logistica. In sostanza, la sesta rata fa vedere ancora pochi risultati tangibili in termini di progetti realizzati e conferma lo spostamento degli obiettivi avanti nel tempo. Per quanto riguarda l'avanzamento procedurale, attualmente il 28% di milestone e target di questa rata è stato già raggiunto,

sebbene la scadenza sia fissata per giugno 2024.

Questi dati emergono dal monitoraggio condotto da Annalisa Giachi e Carolina Bustamante dell'OREP, basato su fonti ufficiali come Italia Domani, il dossier della Camera sullo stato di avanzamento delle misure e l'ultima Relazione del Governo al Parlamento sul Pnrr.

Grazie alla revisione del Pnrr del febbraio scorso, la maggior parte dei 39 obiettivi e target risulta a portata di mano e realisticamente perseguibile. È interessante a questo punto una riflessione più ampia relativa allo storico della spesa.

La spesa certificata a dicembre 2023 dal Governo, pari a 42,9 miliardi, corrisponde a una performance mensile di 1,5 miliardi di euro. Se ipotizziamo un andamento costante di tali spese dal primo gennaio 2024 arriviamo ad una spesa complessiva di 100 miliardi di euro al 31 dicembre 2026, con un Pnrr che vale nel suo complesso 194 miliardi di euro. Abbiamo dunque 94 miliardi di spesa a rischio.

È vero che i 42,9 miliardi di partenza (a dicembre 2023) sono probabilmente sottostimati per il mancato aggiornamento di ReGis (aggiornamento effettuato dopo il Dl 19/2024), è vero che vi sono stati fisiologici tempi di apprendimento per la messa a terra del Piano ed è anche vero che il Pnrr è un programma di performance e non di spesa per cui è

importante raggiungere gli obiettivi e non solo spendere.

Tuttavia, i rischi di non riuscire ad arrivare al traguardo sono evidenti senza una accelerazione forte nei prossimi due anni. Anche se ad oggi i cronoprogrammi sono stati rispettati e l'Italia è l'unico Paese in Europa ad avere presentato la quinta rata, la maggior parte di milestone e target deve essere ancora raggiunta.

I prossimi mesi saranno cruciali per verificare se le revisioni introdotte dal governo sono state efficaci per raggiungere gli obiettivi o hanno soltanto spostato in avanti le decisioni difficili.

In questo contesto poniamo due domande che ci sembrano cruciali. Potremmo cominciare a valutare se non sia il caso di attivare poteri sostitutivi qualora gli enti pubblici competenti non concedano in tempi rapidi le necessarie autorizzazioni che bloccano la realizzazione dei progetti? Potremmo avviare un programma straordinario di riorganizzazione delle stazioni appaltanti qualificate per dotarle di personale tecnico competente e motivato a tempo indeterminato, finanziato nei primi anni dal taglio di alcune spese non indispensabili del Piano stesso e poi a seguire dal bilancio dello Stato? Sarebbe il giusto investimento in capitale umano per il Paese.

*Gli autori sono Copresidenti OReP, Osservatorio Recovery Plan*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una riorganizzazione delle stazioni appaltanti sarebbe un investimento chiave per il Paese**

# Grandi opere per 7 miliardi In bilico il modello Genova

**Infrastrutture di interesse nazionale.** Timori per l'impatto dell'inchiesta su un sistema decisionale snello e soprattutto su quegli asset per i quali Toti aveva l'incarico di Commissario di Governo

Lo ha ricordato subito - non appena è scoppiata la bufera giudiziaria che ha portato all'arresto del governatore ligure, Giovanni Toti - il sindaco di Genova, Marco Bucci: «C'è una città da portare avanti con un piano strategico ben preciso e 7 miliardi da investire». A tanto ammontano le opere pianificate per il solo capoluogo ligure.

Tra queste c'è un'infrastruttura di interesse nazionale, come la nuova diga foranea del porto di Genova e un grande piano di riassetto della città che comprende, tra l'altro, realizzazioni come il tunnel subportuale (per la viabilità cittadina), il nuovo waterfront di Levante, disegnato da Renzo Piano e in fase di costruzione, l'allargamento verso mare dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, l'avvio del polo tecnologico degli Erzelli, con la costruzione del lotto B (laboratori) della Scuola politecnica dell'Università di Genova (il cui iter burocratico è affidato a Suar, la Stazione unica appaltante regionale ligure).

Anche se gran parte di queste opere ricade sotto la competenza del Comune, è palese che l'inchiesta che messo sotto scacco sia il presidente della Regione, sia i vertici (attuali ed ex), dell'Autorità di sistema portuale, rischia di far crollare il "modello Genova". Ossia quel sistema decisionale snello, basato anche su poteri commissariali, che ha consentito la ricostruzione, in meno di due anni, del viadotto sul Polcevera (crollato il 14

agosto 2018) e si è basato su una continua collaborazione istituzionale tra il Comune e la Regione e, in particolare, tra il sindaco Bucci e il governatore Toti. Un modello preso come esempio a livello nazionale ma che ora rischia di ritrovarsi azzoppato.

Al di là delle ricadute che, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, potrà avere l'inchiesta su questo sistema, a rischiare pesanti rallentamenti sono, in primo luogo, le opere per le quali Toti aveva l'incarico di commissario di governo.

Innanzitutto, quelle di difesa del suolo, fra cui lo scolmatore del torrente Bisagno, che è in corso di realizzazione (da anni) a Genova per contenere il rischio di alluvioni. Ma anche, nelle Cinque Terre, la rimessa in sicurezza della Via dell'Amore, la passeggiata tra Riomaggiore e Manarola. Per quanto attiene allo scolmatore, il cantiere per la sua realizzazione era rientrato in operatività il 4 aprile scorso, dopo il provvedimento della corte d'Appello di Salerno che ha sospeso l'efficacia dell'interdittiva per mafia che aveva colpito il consorzio Research, incaricato dell'opera.

Con Toti agli arresti, però, l'incarico commissariale è caduto, ed essendo ad personam non può passare automaticamente al vicepresidente, Alessandro Piana, che ha assunto, pro tempore, i poteri del governatore. Per questo la Regione ha chiesto al ministero dell'Ambiente di nominare un

nuovo commissario, offrendo la disponibilità dello stesso Piana e dell'assessore alla Difesa del suolo, Giacomo Giampedrone.

Toti, peraltro (e questo non riguarda Genova ma Savona), era anche commissario per la movimentazione del rigassificatore Golar Tundra, che dovrebbe essere spostato da Piombino a Vado Ligure (anche se diversi comitati savonesi si oppongono all'operazione). Per capire chi potrebbe ricoprire l'incarico di commissario, in questo caso, ci sono ancora - fanno sapere dalla Regione - approfondimenti in corso.

Ma a preoccupare, in modo particolare, istituzioni e mondo delle imprese è la realizzazione della nuova diga foranea del porto di Genova (primo lotto da 1,3 miliardi, finanziato anche attraverso il Pnrr). È vero che, di quest'opera, il commissario è Bucci ma, mercoledì scorso, è emerso che la Procura di Genova sta indagando proprio su uno degli appalti per la realizzazione della diga; e l'indagine potrebbe allargarsi sull'onda delle intercettazioni emerse dall'inchiesta sulla corruzione, che ha portato Toti agli arresti domiciliari. Gli inquirenti sembrano determinati ad approfondire quanto emerso dai discorsi intercettati, in merito alla diga. Sulla quale ha acceso un faro anche l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)

— **R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

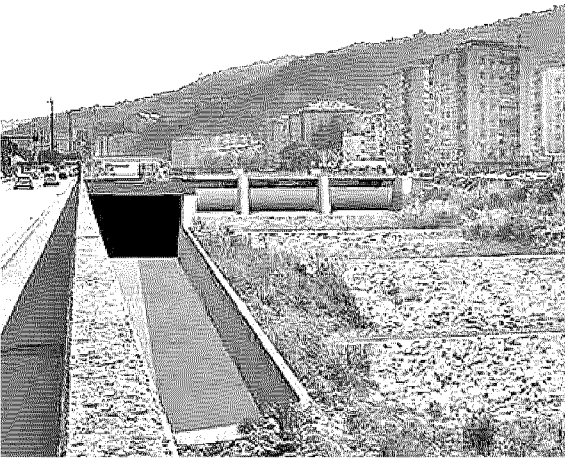
**Grazie ai poteri commissariali è stato possibile ricostruire in meno di due anni il viadotto sul Polcevera**

**La Regione Liguria ha chiesto al ministero dell'Ambiente di nominare subito un nuovo commissario**

ANSA



**L'investimento chiave.** La Diga Foranea di Genova è l'opera centrale per il futuro della città



**Le altre opere.** Toti è commissario dello Scolmatore del Bisagno e anche del rigassificatore di Vado



*Anac bacchetta la provincia di Biella: si limiterebbe la libertà organizzativa degli operatori*

# Il subappalto non si può vietare

## Illegittimo chiedere alle imprese l'impegno a non utilizzarlo

DI FRANCESCO CERISANO

**A**mmettere alle procedure negoziate solo le ditte che si impegnano a non subappaltare non è possibile in base alla normativa italiana ed europea vigente.

Lo ha chiarito l'Anac, con atto del presidente Giuseppe Busia del 10 aprile 2024 (fascicolo n.4593/2023) reso noto ieri, intervenendo su un esposto pervenuto all'Autorità per l'appalto di ristrutturazione di edifici destinati a residenza sociale pubblica del comune di Ivrea finanziati con Fondi Pnrr. L'Authority ha chiarito che le stazioni appaltanti "devono adottare criteri di selezione degli operatori economici da invitare alle procedure negoziate coerenti con i principi di concorrenza, non discriminazione, proporzionalità e trasparenza, non risultando conforme a tali principi l'ammissione delle sole imprese disposte ad assumersi l'impegno a non subappaltare le opere, in quanto tale ipotesi, oltre a limi-

tare la possibile partecipazione delle piccole e medie imprese, limita anche la libertà organizzativa ed imprenditoriale degli appaltatori".

Nell'Atto di Anac, viene quindi indicato come non ammissibile rispetto al nuovo Codice degli Appalti il criterio di selezione degli operatori economici da invitare alle procedure negoziate adottato nel caso di specie dalla Provincia di Biella, correlato all'impegno a non subappaltare". Secodo l'Anac la motivazione adottata dalla stazione appaltante (controllo del cantiere e mancata frammentazione delle lavorazioni) finirebbe per introdurre surrettiziamente un generale divieto indiscriminato di subappalto, non coerente con il disposto di cui all'art. 119 del dlgs 36/2023, nonché con i principi di proporzionalità e di massima partecipazione, limitando anche la libertà organizzativa ed imprenditoriale delle imprese. L'Anac, per il futuro, ha raccomandato l'adozione di criteri selettivi maggiormente coerenti con le previsioni codicistiche e con i principi di concorrenza, non discriminazione, proporzionalità e trasparenza.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura  
 di Francesco Cerisano  
 fcerisano@italiaoggi.it





## ***Gare, principio di risultato non influisce sui requisiti***

Il principio del risultato e della efficienza enunciati nel nuovo codice appalti non possono sovvertire le regole di svolgimento della gara ed i concorrenti principi di par condicio e di autoresponsabilità nella presentazione delle dichiarazioni richieste dal disciplinare di gara. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, sezione quarta del 2/05/2024, n. 3985 in una vicenda riguardante una gara per l'affidamento del servizio di carico e di trasporto di rifiuti. Era accaduto che, in sede di valutazione dei requisiti, la Commissione avesse integrato e «di fatto sostituito» la dichiarazione del possesso del requisito di un concorrente, riferito agli importi fatturati per il «solo carico e trasporto» di rifiuti, con una diversa dichiarazione su un altro servizio (intermediazione rifiuti) non dichiarato e speso in gara.

In primo grado il Tar Campania aveva ritenuto illegittimo l'operato della stazione appaltante e il Consiglio di Stato ha confermato la decisione partendo dalla constatazione che il requisito tecnico professionale di partecipazione va verificato rispetto ad una determinata attività e non rispetto ad un contratto che rileva invece sul piano probatorio. Bene ha fatto quindi il giudice campano, essendosi attenuto, si legge nella sentenza di palazzo Spada, ad una piana applicazione del principio della par condicio che una riqualificazione della domanda ex post, sulla base dei contratti indicati, pur sollecitata dall'appellante, avrebbe invece sovvertito. Nessun eccesso di formalismo, in violazione del principio di risultato perché «i principi del risultato e della efficienza predicati dall'art. 1 del d. lgs. 36/2023, sebbene non applicabili al caso di specie ratione temporis essendo il bando stato pubblicato in data anteriore, non possono sovvertire le regole di svolgimento della gara ed i concorrenti principi di par condicio e di autoresponsabilità nella presentazione delle dichiarazioni richieste dal disciplinare di gara, come chiarito dalla Corte di giustizia Ue sul soccorso istruttorio». I titoli contrattuali rilevano nella misura e per i fini indicati dal partecipante nella domanda di partecipazione; se costui li menziona per dimostrare la propria perizia professionale come trasportatore di rifiuti non può poi spendere la qualifica di intermediario.

© Riproduzione riservata



Oggi l'emendamento del governo sulle detrazioni in 10 anni e le correzioni contabili

# Superbonus, ecco le modifiche

## Stretta sui crediti svalutati. Controlli senza esagerare

DI CRISTINA BARTELLI

**S**uperbonus, sei modifiche dal governo. Dalla detrazione in 10 anni alla stretta sulla sven-dita dei crediti, da un ulteriore giro di vite sulla compensabilità del credito fiscale con i contributi previdenziali alla creazione di un fondo per venire incontro al Terzo settore. Sono alcune delle indicazioni fornite da Giancarlo Giorgetti, ministro dell'economia che prenderanno forma nell'emendamento atteso oggi. Sulla parte dei controlli affidati ai comuni il relatore del dl 39/2024, Giorgio Salvitti anticipa che ci sarà un intervento interpretativo. Ecco quali sono le novità che rimodificano il quadro della agevolazione del 110% sulle ristrutturazioni edilizie paragonata per i suoi effetti dal ministro Giorgetti a un Vajont dei conti pubblici.

**Fondo per il terzo settore e stop a richieste di deroghe**

Sugli emendamenti che mantenevano sconto in fattura per le barriere architettoniche o che prevedevano esenzioni per onlus e terzo settore Giorgetti ri-

corda che il Governo ha dovuto limitare il ricorso a tali strumenti, che di fatto hanno costituito la creazione di una moneta parallela, ma è consapevole che alcuni soggetti, come quelli, ad esempio, del Terzo settore non possono utilizzare

lo strumento della detrazione. Preannuncia quindi l'intenzione del Governo di presentare un emendamento volto a costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti in questione un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. La scelta è spiegata da Massimo Garavaglia, presidente della commissione finanze del Senato: «La filosofia è mutata. Ogni allargamento rispetto all'esistente è fatto con la creazione di un fondo non più con la creazione di un diritto soggettivo ma le richieste sono esaminate a monte con un filtro quello del fondo che ha un tetto».

**Spalmacrediti o detrazioni**

Il ministro richiama gli emendamenti che prevedono, su opzione del contribuente, una ripartizione in 10 anni per tutti gli interventi per i quali

era prevista la possibilità di optare per lo sconto in fattura o cessione del credito, nonché un'opzione per la ripartizione della detrazione in 10 anni da esercitare con la dichiarazione dei redditi 2024 e su quelle misure specifica che il governo è intenzionato a presentare una proposta emendativa volta a prevedere che, per le spese sostenute, a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, le detrazioni fiscali relative a interventi edilizi siano ripartite in 10 quote annuali di pari importo. Questa strada è obbligatoria.

**Remissione in bonis riapertura tecnica.**

Sebbene si stia valutando se consentire una riapertura per le comunicazioni con meri errori formali Giorgetti ha specificato che tali emendamenti comportano oneri incompatibili con gli andamenti delineati nel Documento di economia e finanza 2024, che scontano gli effetti finanziari delle ultime rilevazioni di ENEA e Agenzia delle entrate.

**Correzioni dei conti legati al superbonus**

Per quanto riguarda gli effetti del superbonus, con oneri superiori all'attese, il profilo del deficit a legislazione vigente per il biennio 2025-2026 è leggermente diverso da quello previsto nella Nadef 2023. L'emendamento che il Governo intende presentare, che prevede la ripartizione in dieci quote annuali dei crediti fiscali relativi a interventi edilizi, spiega

Giorgetti riportato nel verbale di seduta, è finalizzato ad allineare l'andamento a legislazione vigente del deficit indicato.

**Stretta su compensazioni e svendita di crediti usurari**

Le misure allo studio escluderanno poi la possibilità per i beneficiari delle detrazioni in esame, di esercitare l'opzione per la cessione del credito di imposta per le rate residue delle detrazioni non ancora fruiti, e limiteranno alla tipologia di poste con le quali possono essere compensati i crediti di imposta relativi a bonus edilizi, relative, in particolare, al settore previdenziale. E altresì allo studio, è anticipato, una norma che si occupi di quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta ha configurato operazioni che, per analogia, potrebbero essere definite usuraie.

**Controlli ai comuni, check list**

Potenziamento dell'attività di vigilanza e controllo dei Comuni in relazione agli interventi relativi al Superbonus, riconoscendo una quota pari al 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo sia in relazione a tributi statali sia alle sanzioni civili emerse a seguito di accertamento. Comunali.

Il relatore Giorgio Salvitti specificherà inoltre che Agenzia delle entrate o enti che recupereranno le cifre dovranno mantenere un atteggiamento di recupero delle somme non vessatorio partendo dallo statuto del contribuente.

© Riproduzione riservata



Giancarlo Giorgetti

## Il patrimonio delle Casse verso i 110 mld

Un patrimonio complessivo, quello delle Casse di previdenza private e privatizzate dei professionisti, che «veleggia» verso i 110 miliardi (al 31 dicembre scorso erano circa 104) e un «peso» fiscale che, a fine anno, potrebbe essere di «tre quarti di miliardo», in crescita, rispetto ai 650 milioni versati all'Erario nel 2023. E, nel frattempo, se da un lato Cassa depositi e prestiti (Cdp) venture capital, per bocca dell'amministratore delegato Agostino Scornajenchi, esprime l'«auspicio» di avere al fianco gli Enti, «indirizzando capitali verso l'asset class del venture capital, che rappresenta l'impresa nazionale del futuro», dall'altro il sottosegretario all'Economia Federico Freni invita alla «cautela», parlando di un «coefficiente di rischio che», il comparto si può «permettere in maniera molto limitata, perché investe i soldi delle nostre pensioni». È quanto emerso ieri mattina, agli Stati generali dell'Adepp (l'Associazione dei 20 Istituti pensionistici e assistenziali privati), con il presidente Alberto Oliveti convinto che le Casse debbano «autoregolamentarsi» sulle proprie operazioni finanziarie, mentre non si fanno più ipotesi sui tempi di emanazione del decreto ministeriale «ad hoc», la cui uscita dagli uffici del dicastero di via XX settembre era fissata entro il 30 giugno dell'anno passato.

Dal palco del cinema Barberini della Capitale, Freni afferma che «il nostro sistema è povero di investitori istituzionali. Abbiamo voi, le Casse», dice, poi, tirando in ballo, come un paio di settimane or sono, l'idea di un «fondo dei fondi», una «scatola» per gestire le iniziative. E, ancora una volta, da Oliveti giunge la medesima risposta: «Parliamone». Gli Enti, s'inserisce il ministro del Lavoro Marina Cal-

derone, mantengano il loro «status» di «investitori istituzionali responsabili», agendo per «far crescere il Paese, perché così crescono i professionisti». Ai ragionamenti sugli aspetti finanziari si sommano, inoltre, quelli sul futuro delle platee di assicurati: «Credo sia giunto il momento di aprire una riflessione, nel quadro del tavolo sul lavoro autonomo, guardando alla riforma delle professioni» del 2012, è il pensiero della rappresentante governativa, che formula subito un invito all'Adepp, affinché vada al dicastero di via Veneto per «parlare di previdenza e di assetti, per costruire un sostegno ancora più efficiente per i vostri iscritti». Fra gli argomenti che l'Associazione ritiene necessario affrontare, stando alle parole di Oliveti, c'è quello dei «criteri della sostenibilità a 50 anni» degli Enti che dovrebbero essere «rivisti», tenendo, invece, in debita considerazione i parametri di «solubilità», in considerazione delle azioni condotte per sostenere, in termini di welfare, gli iscritti, «garantendo la qualità dell'esercizio» dell'attività autonoma. Sollecitata, infine, a commentare la presa di posizione dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), secondo cui la legge 49/2023 sull'equo compenso non va applicata al codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023) e che ha generato la «levata di scudi» di diversi esponenti del mondo libero-professionale (come illustrato su *ItaliaOggi* del 4 maggio), Calderone ribatte che, quello alla base della disciplina sulla giusta remunerazione degli occupati indipendenti, è «un principio di giustizia sociale. E va assolutamente difeso».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



## Professionisti

Le Casse di previdenza aprono al Fondo dei fondi —p.37

# Le Casse di previdenza aprono al Fondo dei fondi

## Professionisti

Ieri gli Stati generali della previdenza: il Mef invita a investire di più nel paese

Il ministro Calderone sull'equo compenso: «Principio da difendere»

### Federica Micardi

Dal nostro inviato  
ROMA

Casse di previdenza pronte a discutere con il Mef sul Fondo dei fondi, ma chiedono semplificazione e continuità normativa.

È quanto dichiara il presidente dell'Adepp Alberio Oliveti, ieri nel corso degli Stati generali della previdenza che si sono svolti al Cinema Barberini di Roma.

Presente il ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone che ha parlato della necessità di un confronto per mettere mano alla riforma delle professioni del 2012 e contemporaneamente aprire a una riflessione sul sistema delle Casse privatizzate, sui suoi assetti. Tra le priorità del ministro trovare una soluzione per migliorare il rapporto tra iscritti e pensionati così da garantire la sostenibilità nel lungo periodo. Calderone vuole anche capire con le Casse quali che sono le necessarie attività che il governo deve mettere in campo a sostegno di un mondo che funziona. E lo dimostrano i numeri.

Il patrimonio delle Casse di previ-

denza ammonta a 104 miliardi ed entro fine anno si attesterà sui 110 miliardi; patrimonio che per il 50% resta in Italia (il 35% negli investimenti), e per il 75% in Europa. Le Casse nell'ultimo anno hanno incassato 12 miliardi di contributi ed erogato 690 mila prestazioni per un totale di 7,7 miliardi. È quanto racconta Oliveti, all'apertura dei lavori. Nel ricordare che con la privatizzazione decisa trent'anni fa le Casse hanno perso la possibilità di avere affidamenti diretti e indiretti da parte dello Stato, Oliveti sottolinea che il contributo all'erario del mondo Casse è stato di 650 milioni lo scorso anno e salirà a tre quarti di miliardo in questo.

Le Casse secondo il sottosegretario all'Economia Federico Freni sono uno dei pochi investitori istituzionali presenti nel nostro paese. Per questo nel corso del suo intervento agli Stati generali della previdenza rinnova l'invito ad immaginare un Fondo dei fondi, auspicando una partecipazione più significativa del mondo Casse

## PREVIDENZA PRIVATA

### Chi è Adepp

L'Associazione degli enti previdenziali privati nasce nel 1996. Attualmente Adepp rappresenta diciotto Casse di previdenza private e privatizzate e due Casse di assistenza per un totale di oltre 1 milione e 600 mila professionisti ordinistici. Il patrimonio del mondo Casse è pari a 104 miliardi e arriverà a 110 miliardi a fine anno..

nel sistema paese. Freni dice di riconoscere e apprezzare la capacità delle Casse di partecipare congiuntamente agli investimenti importanti del sistema paese: «Non basta non perché manca la volontà – spiega – ma perché mancano gli strumenti». A questo proposito, senza sbilanciarsi sui contenuti, il sottosegretario al Mef anticipa – ai margini dell'evento – che ci saranno novità interessanti negli emendamenti al decreto Superbonus che saranno noti martedì prossimo.

Oliveti apre al confronto, ma elenca anche una serie di richieste che il mondo della previdenza fa al governo: chiarezza normativa, che significa semplificazione ma anche costanza; vigilanza e controlli coerenti con l'autonomia e non pervasivi; rivedere la sostenibilità a 50 anni, che definisce un vaticinio; formazione; rispetto dell'autonomia. In merito al decreto che dovrebbe fornire alle Casse le linee guida sugli investimenti per predisporre propri regolamenti, Oliveti ricorda che è atteso da giugno scorso e non è ancora arrivato e questo ritardo non dipende dalle Casse. Sul ruolo delle Casse come investitori istituzionali afferma «non ci si dimentichi che la nostra finalità è garantire le pensioni ai nostri iscritti, se e nel fare questo possiamo avere il ruolo di traino economico per il paese ben venga».

Un tema di attualità per i professionisti è l'equo compenso, visto il recente parere dell'Anac che lo ritiene non applicabile agli appalti pubblici; in merito il ministro del Lavoro ha dichiarato che è un principio che va assolutamente difeso: «È un principio di giustizia sociale, se si lavora bisogna essere adeguatamente retribuiti».

©/RI PRODUZIONE RISERVATA

# Dietro la crisi dell'offerta, un sistema formativo inadeguato

## Forum di Alba

La curva demografica: in dieci anni -927mila giovani e +1,9 milioni di over 50

**Giorgio Pogliotti**

La curva demografica con il progressivo invecchiamento della popolazione attiva, l'inadeguatezza del sistema formativo rispetto alle esigenze di mercato, il tasso di partecipazione femminile tra i più bassi d'Europa, un'idea del lavoro che si trasforma e spesso scade nell'inattività di milioni di giovani Neet: sono tutti fattori che incidono sulla crisi dell'offerta di lavoro percepito dalle imprese che faticano sempre più a trovare i profili ricercati, come emerge dal mismatch che interessa ormai quasi un'assunzione su due.

È questo il filo conduttore della terza edizione del Forum di Alba, che si tiene oggi e domani al Castello di Grinzane Cavour, Promosso da JobsLab, osservatorio indipendente sulle politiche del lavoro, che quest'anno verte sul tema della grande trasformazione del lavoro. «Nel ricordo di Marco Biagi - spiega Giuseppe Garesio, presidente di JobsLab - ci proponiamo di incoraggiare tutte le possibili idee per una politica del lavoro basata sulla contrattazio-

ne decentrata, sulla partecipazione dei lavoratori ed una maggiore presenza delle donne, un sistema di politiche attive per accompagnare i disoccupati al lavoro ed una riforma del sistema scuola-lavoro per dare una risposta concreta alla crisi dell'offerta di lavoro».

Lo scenario di declino demografico e invecchiamento della popolazione emerge dalla ricerca di Adapt-La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro, realizzata da Francesco Seghezzi e Jacopo Sala - che evidenzia come tra il 2013 e il 2023 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si è ridotta di 1,6 milioni di unità, passando da 39,1 a 37,4 milioni. Nella fascia d'età 15-34 anni, nel periodo 2013-2023 il numero totale di giovani è passato da 12,9 a 12 milioni (-927mila) e il numero di adulti tra 35-49 anni è sceso di 2,6 milioni (passando da 14,2 a 11,6 milioni). Ma nello stesso arco temporale gli over 50 sono cresciuti di 1,9 milioni di unità, da 11,8 a 13,7 milioni. L'invecchiamento della popolazione avrà un forte impatto sull'economia e specialmente sul mercato del lavoro. Per i giovani (15-34 anni) negli ultimi dieci anni il tasso di occupazione è aumentato di 5,4 punti percentuali (da 5,1 a 5,3 milio-

**L'ex ministro Sacconi: tra le carenze del nostro mercato del lavoro, il collocamento e la riqualificazione**

ni), per gli adulti tra 35-49 anni è cresciuto di 4,7 punti, tuttavia, in termini assoluti, il numero totale di adulti occupati è diminuito (da 10,1 a 8,7 milioni). Gli over 50 hanno registrato l'incremento maggiore rispetto al tasso di occupazione, di 11,6 punti percentuali (dal 51,8% al 63,4%). Il numero totale di over 50 impiegati in un'attività lavorativa è aumentato da 6,1 a 8,6 milioni.

L'Italia resta uno dei Paesi con il più alto tasso di inattività in Europa (32,7% nel 2023, circa 8 punti percentuali sopra la media europea), nonostante il calo di 3,5 punti percentuali nel decennio. L'elevato tasso di inattività è dovuto soprattutto alla mancata partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La differenza tra il tasso di inattività femminile e maschile è pari a 18 punti.

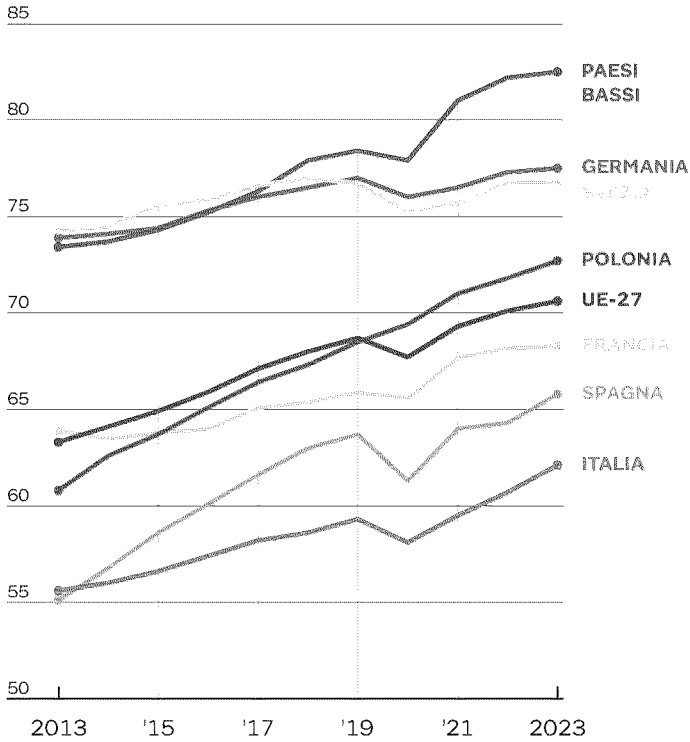
L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi individua tra le carenze del nostro mercato del lavoro, il collocamento e la riqualificazione, insieme alla formazione a catalogo: «I centri per l'impiego pubblici - spiega - sono chiamati a competere allo stesso modo con una pluralità di operatori privati e privato-sociali. Il fallimento dell'impiego dei fondi europei suggerisce di usarli per premiare gli intermediari in base ai risultati di impieghi duraturi. Cosa difficile per Regioni che preferiscono alimentare i centri per l'impiego e soddisfare i centri di formazione a prescindere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il trend**

**PER PAESE**

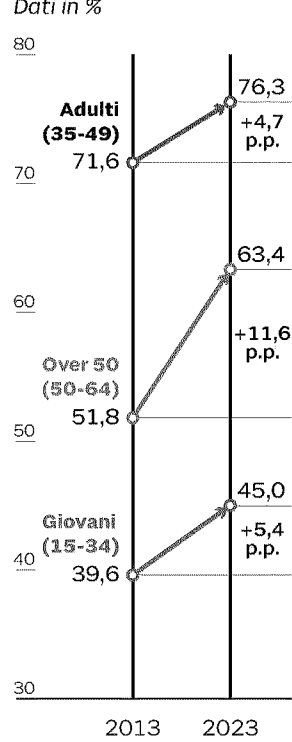
2013 vs 2023, UE. Dati in %



Fonte: elab. ADAPT su dati Eurostat

**PER FASCIA D'ETÀ**

2013 vs 2023, Italia. Dati in %



Fonte: elab. ADAPT su dati Istat

**Lavoro, previste a maggio 49mila nuove assunzioni**

**Dietro la crisi dell'offerta, un Sistema formativo inadeguato**

**Senza Lavorazione. ECCEZIONALE TENUTA ALLA COTTURA**

**GEOMETRI****La prima  
laurea  
abilitante**

Virginia Monteleone è la prima laureata in Italia con un titolo direttamente abilitante per la professione di geometra. La giovane studentessa (23 anni) è stata premiata ieri dal Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati (oltre al Collegio di Roma) con una terga celebrativa. «Un raggiungimento di un obiettivo da lungo ricercato», il commento del presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli. Monteleone, quindi, è la prima studentessa ad aver approfittato della riforma delle lauree abilitanti, ovvero la legge 163/2021. Una riforma che ha reso direttamente abilitanti una serie di percorsi universitari, inglobando nel percorso di studi tanto il tirocinio quanto l'esame di abilitazione, che diventa una prova pratica. La studentessa si è laureata nell'indirizzo «Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio» (L-P01) il 25 marzo e dopo 15 giorni ha iniziato a operare in cantiere.

© Riproduzione riservata

